

Seven years after the first draft of the project, Pablo Millán completed the restoration and enhancement of the Roman cistern of La Calderona in Porcuna, Jaén, in central-southern Spain. A large, empty crepidoma, anchored to the hillside, extends from the limits of the city centre to safeguard Roman archaeological remains, enclosing them within solid concrete walls. The truth of history is revealed in the spiral pathway of a large suspended ramp which, from the light that filters in from a new reception portico, leads toward the darkness of an ancient stone cistern.

# Pablo Millán

Restauro e valorizzazione de La Calderona, Porcuna, Spagna  
Restoration and enhancement of La Calderona, Porcuna, Spain

*Mattia Gennari*

A dispetto dell’attuale depopolamento che la investe, la piccola cittadina di Porcuna nella provincia di Jaén era un importante centro noto come Obulco del dominio romano nella regione dell’Andalusia, che continua però a dover dare ragione della sua fortuna ad importanti giacimenti rocciosi dai quali si estrae ancora oggi e a distanza di secoli la stessa *piedra dorada*. Nel tipico paesaggio dell’entroterra spagnolo centro-meridionale, caratterizzato da dolci colline punteggiate di olivi strette tra i parchi mediterranei a mezza montagna della Sierra Morena de l’Andujar a nord e le risalite meridionali verso la più alta Sierra Nevada, perfettamente a metà della strada provinciale che collega il predetto capoluogo con Cordoba, Porcuna domina le assolate vallate circostanti da un piccolo poggio. Rinvenuta in modo casuale nel corso del XX secolo durante la guerra civile spagnola, quando per mettersi al riparo dai bombardamenti la popolazione scendeva negli anfratti del sottosuolo, la cisterna della Calderona venne scambiata per un semplice serbatoio d’acqua al quale si ritenne collegato il sistema dei pozzi che avrebbe dovuto alimentare il quartiere di San Benito. In realtà, sparite le tracce in epoca moderna del complesso sia dalla geografia, sotto nove metri di terreno e recenti costruzioni, sia dalla memoria collettiva, la cisterna si ipotizza oggi fosse un deposito di acqua connesso al complesso pubblico del Municipium, probabilmente delle terme pubbliche. In età imperiale per sovvenire all’aumento di popolazione e la conseguente richiesta di espansione della città, la cisterna fu puntellata da robusti piloni allo scopo di sostenere il nuovo edificato che tutt’ora la sovrasta. Lungo la strada che segna il margine consolidato della cit-

Despite currently undergoing a depopulation process, the small town of Porcuna, in the province of Jaén, was an important Roman centre in the region of Andalusia, once known as Obulco. The town, however, continues to owe its fortune to the important rock deposits from which the same *piedra dorada* is still extracted today, as it has been for centuries. Porcuna is located in the typical landscape of the central-southern Spanish inland, characterised by rolling hills dotted with olive groves. It sits halfway along the provincial road that connects Jaén with Córdoba, overlooking the sunlit valleys from a small hill, nestled between the Andújar section of the Sierra Morena, to the north, and the southern ascents toward the Sierra Nevada. Discovered by chance during the Spanish Civil War when the local population would descend into the underground recesses to seek protection from bombardments, La Calderona cistern was originally mistaken for a simple water reservoir connected to the system of wells that served the neighbourhood of San Benito. Traces of the complex had disappeared in modern times, not only from geography, concealed as it was under nine metres of soil and recent constructions, but also from the collective memory, yet it is assumed today that the cistern was in fact a water deposit connected to the public complex of the Municipium, probably the public baths. During the imperial age, in order to accommodate the increase in population and the city’s consequent need for expansion, the cistern was shored up with strong pillars to support the new building that still stands over it today. Along the road that marks the edge of the town on the western hillside, the structures designed by Pablo Millán to provide access to the Roman ruins rise from the earth,





tadina sul versante collinare occidentale, le volumetrie disegnate da Pablo Millán per consentire l’accesso ai ruderi romani avanzano dalla terra anticipando, fuori dal perimetro urbano, l’imposta del primo livello dell’edificato minore del borgo retrostante. Il dislivello tra questa trasposizione della misura sull’altro lato della strada e il fianco in discesa della collina è saldato da un grande basamento ancorato al suolo. Sopra questo alto crepidoma di grigio cemento liscio, che sui tre lati scoperti dalla terra non lascia adito a nessuna apertura di interferire con il proprio solido involucro scatolare, è appoggiato un colonnato bianco. Esso sospende sopra i resti archeologici una grande copertura piana quadrata del medesimo chiarissimo tono arretrandola rispetto al bordo dello stilobate, così da lasciare ad una lunga loggia conclusiva lo spazio e il privilegio di un generoso panorama sul paesaggio circostante. Il contatto con la viabilità esistente è risolto con uno slargo della strada, solo su questo fronte il peristilio perimetrale è interrotto dalle partiture sorde dei locali serventi che, disposti simmetricamente agli angoli, inquadrano centralmente il varco di accesso. Oltrepassato quest’ultimo, prima ancora che i reperti, è la luce, che dalla campagna permea all’interno filtrata dal portico, la prima protagonista dell’unica sala al piano terra. Mediante la piastra di copertura ed il solaio flottante sui reperti affioranti dal terreno, è inquadrato un tratto d’orizzonte andaluso. Benché figurabile nelle parti mancanti nascoste dai pieni della filigrana, preziosa e severa al contempo, che realizzano le colonne evocate in prismi quadrangolari, la completezza della veduta è poi affidata alla terrazza terminale affacciata sul lento pendio. Nell’esplorazione del volume coperto ma lasciato freddo, dove l’aria liberamente circola da fuori a dentro sotto la grande pergola, quanto è intuibile fuori è chiarito all’interno: un preciso ordine governa lo spazio. La struttura è impostata secondo le direttrici ortogonali che dispongono le colonne, il cui interasse è rivelatore del modulo a cui è sottoposta la composizione. Tale misura dimensiona nel rapporto di uno a sette l’apertura al centro della sala, nel piano di calpestio, di un grande occhio quadrato. Si tratta di un affaccio su un vuoto, di una lente rivolta verso il basso alle archeologie che secondo precedenti direzioni emergono, più e meno compiutamente, dalla terra: geometrie di storie sovrapposte, nella cui negazione di coincidenza è contenuta la verità dei propri tempi, nella cui rievocazione di significato e di spazi è affidata l’interpretazione di una contemporanea adesione a secolari sintagmi. Emblematicamente, nel cuore del progetto, tra le antiche murature consolidate, alcune colonne originali avvalorano la loro recente trasposizione al perimetro esterno. Avvolta a spirale lungo i piani verticali concentrici prima dell’incisione centrale del solaio, poi della scatola perimetrale, una lenta rampa sospesa si addentra tra alcuni ruderi superstiti dell’antica Obulco fino a condurre ai recessi della Calderona. Allora l’immagine estraniante e cristallina del colonnato opposta al più ordinario abitato di Porcuna, si necessita quale propileo di accesso ad una parte della città sotterranea romana. Eppure la paratatticità della composizione ottenuta per sovrapposizione di stereometrie opposte, alta e cieca la prima, bassa e diafana la seconda, costruisce anche nella sua totalità l’immagine unitaria di una teca e del suo necessario robusto sostegno che icasticamente custodisce e allude, senza svelare, ad un fortunato rinvenimento. I materiali e le finiture ribadiscono le intenzioni narrative degli elementi architettonici. La rampa metallica prima scende bianca nell’innesto con il piano del porticato del medesimo colore stagliandosi sospesa contro il muro cementizio di contro, nelle sue facce interne, trattato nero, poi scompare oscurandosi nel momento di contatto con i reperti lasciando-

anticipating, outside the urban perimeter, the foundation of the first level of the smaller buildings of the village behind. The difference in elevation between the side along the road and the sloping side of the hill is solved by a large base anchored to the ground. Above this high smooth grey concrete crepidoma, which on the three sides above ground leaves no openings to interfere with its solid box-like envelope, stands a white colonnade that supports over the archaeological remains a large flat and square roof in the same light tone. The roof is set back from the edge of the stylobate, allowing for a long concluding loggia to enjoy the privilege of a wide view of the surrounding landscape. The connection with the existing road system is resolved with a widening of the road, and only on this front is the perimeter peristyle interrupted by the partitions of the service spaces that, arranged symmetrically at the corners, centrally frame the entrance. Having passed through the entrance, even before the remains are reached, the light from the countryside that filters through the portico becomes the primary feature of the only room on the ground floor. A section of the Andalusian horizon is thus framed by the roof plate above and the floor which floats over the finds emerging from the ground. Although it can be imagined in the missing parts concealed by the solid sections of the filigree, precious and austere at the same time, which form the columns evoked in quadrangular prisms, the fulness of the view is entrusted to the concluding terrace overlooking the gentle slope. In the exploration of the volume that is covered, yet left open, where the outside air circulates freely under the large pergola, what is intuitively visible outside is made clear inside: a precise order governs the space. The structure is laid out according to the orthogonal lines along which the columns are positioned, and whose interaxial spacing reveals the module on which the composition is based. This measure determines, in a one-to-seven ratio, the opening at the centre of the room on the floor level as a large square eye which overlooks into a void. A lens directed downward toward the archaeological remains that emerge, more or less completely, from the earth: geometries of overlapping histories, whose lack of connection contains the truth of their times, and in whose evocation of meaning and space is entrusted the interpretation of a contemporary adherence to age-old syntagmas. Most emblematically, in the heart of the project, amidst the old consolidated masonry, a few original columns bear witness to their recent relocation to the outer perimeter. Coiled in a spiral along the concentric vertical planes, first of the central incision of the floor, then of the perimeter box, a gradual, suspended ramp runs between some surviving remains of ancient Obulco, finally leading into the recesses of La Calderona. In this way, the haunting and crystalline image of the colonnade, which contrasts with the more ordinary settlement of Porcuna, becomes necessary as a sort of propylaeum to a part of the underground Roman city. Still, the paratactic composition obtained through the overlapping of opposing volumes – the first high and blind, the second low and diaphanous – also serves to construct the full and unified image of a display room and its necessarily sturdy support, which iconically safeguards and alludes to, without revealing, a fortunate discovery. The materials and finishings reiterate the narrative intentions of the architectural elements. The metal ramp is first white as it descends toward the junction with the floor of the portico, which is also white, and stands out suspended against the cement wall opposite, with its inner surfaces painted black. It then disappears, becoming dark as it reaches the level of the artefacts, thus allowing them to shine under the light that illuminates them from above. In these hidden underground recesses it is therefore the archaeological remains that illuminate the space, releasing in a golden glow, in the ochre tones of the stone, what

li splendere sotto la luce che li bagna dall’alto. In questi sotterranei reconditi è dunque l’archeologia ad illuminare l’ambiente rilasciando in un bagliore dorato, dei toni ocra della pietra, quanto riceve dalla grande apertura. La bicromia, dunque, che avvolge i ruderi di pietra, preziosi sulla fodera nera del fondale, ribadisce quanto già disegnato dall’architettura: un sotto ed un sopra, un prima ed un dopo, espositore ed oggetto esposto, un colpo di luce e l’oscurità nella quale questo rapidamente si dissolve. Una volta colmato il dislivello, il percorso di visita continua stavolta appoggiandosi alle giaciture delle murature romane fino a raggiungere una piccola sala antecedente alla cisterna della Calderona. L’affaccio poi su questo buio diaframma è, oltre che nel passato, un accesso nell’entroterra della collina, nella sua conformazione geologica manifestata dai possenti blocchi di *pedra dorada* che strutturano l’ambiente e dall’acqua che per qualche decina di centimetri ne invade il pavimento. Impilati gli uni sugli altri, i giganti elementi pietrosi conformano stretti cunicoli gradonati in sezione le cui scansioni corrispondono al succedersi dei tipici strati coi quali si manifestano sovente gli affioramenti rocciosi in queste colline. Il camminamento di accesso non può che esibire tutta la sua provvisorietà di fronte a quanto scavato nei secoli dall’uomo e custodito dalla terra all’indifferenza del tempo. È in questo spazio che l’intervento di Pablo Millán chiarisce il suo rapporto con la città ed il luogo, in quella sua vocazione estrattiva che ha determinato fortemente con la sua pietra i tratti più vernacolari che compaiono nel paesaggio di Porcuna e dei suoi dintorni. Ed è anche allora che il progetto conferma la sua maturità, nella mano ferma di aver anteposto una geometria pura ed esatta, per certi versi autonoma ed autoriferita, davanti ai confini misteriosi e sfuggenti di uno spazio che Millán permette di visitare solo nel tratto d’ingresso, rendendo impossibile definirne anche solo un contorno dagli stretti scorci consentiti dal percorso. Esso è esposto rivelandone solo una parte, lasciando in sospeso, sopra un’ultima terrazza affacciata sulla storia più antica della città, la possibilità esplorativa concessa invece al suo unico originario abitante: l’acqua. Lasciandola esperire solo con una certa vaghezza, affidando all’oscurità il compito di inghiottirne gli ultimi reconditi, la cisterna della Calderona più che apparire per la sua discendenza romana, alla quale in un certo senso sarebbe associabile una qualche forma di calcolabilità e prevedibilità, essa invece sembra svelata valorizzandone piuttosto la conformazione ancestrale e primitiva di caverna. La consapevolezza del progetto è proprio nella costruzione di una bilanciata dicotomia avendo per dato uno dei due opposti e radicalizzandone romanticamente l’estremo già presente: un chiasmo completato nell’aver anteposto al pieno della roccia e della terra, il vuoto abitato dalla luce e dall’aria, al buio di un drammatico indecifrabile naos, un luminoso e ordinato vestibolo, alla gravità delle pietre, la leggerezza di un solaio sospeso, alle improvvise asperità del sottosuolo, la misura di un modulo. Messaggera e guida nell’esplorazione di questa organizzata volubilità dello spazio è la luce, calibrata nella sua intensità a seconda degli episodi espositivi: dalla sconfinata veduta del panorama collinare della terrazza esterna, alle strette angolazioni concesse da un ballatoio sotterraneo su un passato occultato dai successivi sviluppi urbani.

Non stupisce che la sensibilità di Millán si sia educata dentro la scuola di Alberto Campo Baeza, e in quest’ultimo intervento nel territorio che ne ha già conosciuto le abilità, ci mostri, in una puntuale gradualità, come è trattenuto nella penombra di un nuovo loggiato e poi spento nel buio di un’antica grotta romana, un raggio di sole in Andalusia.

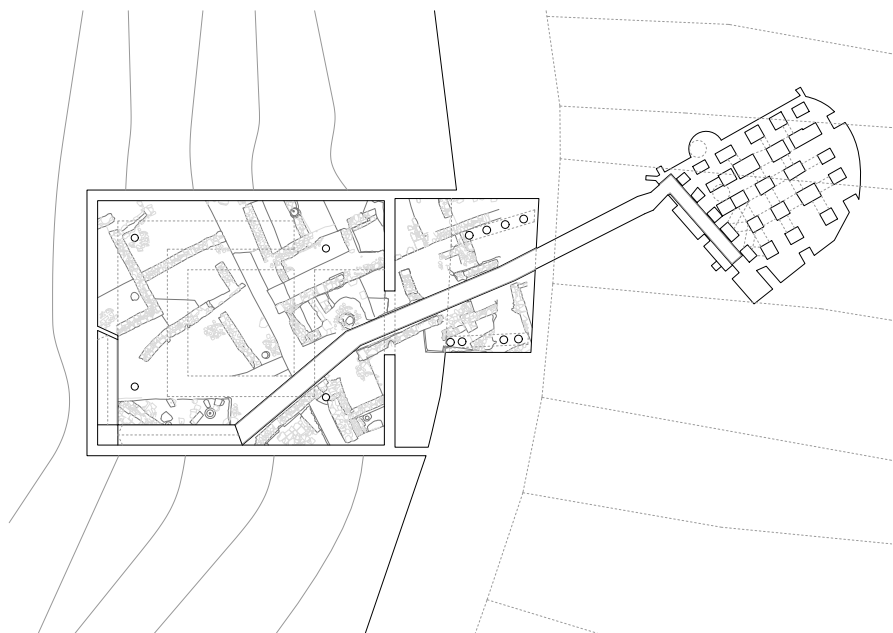
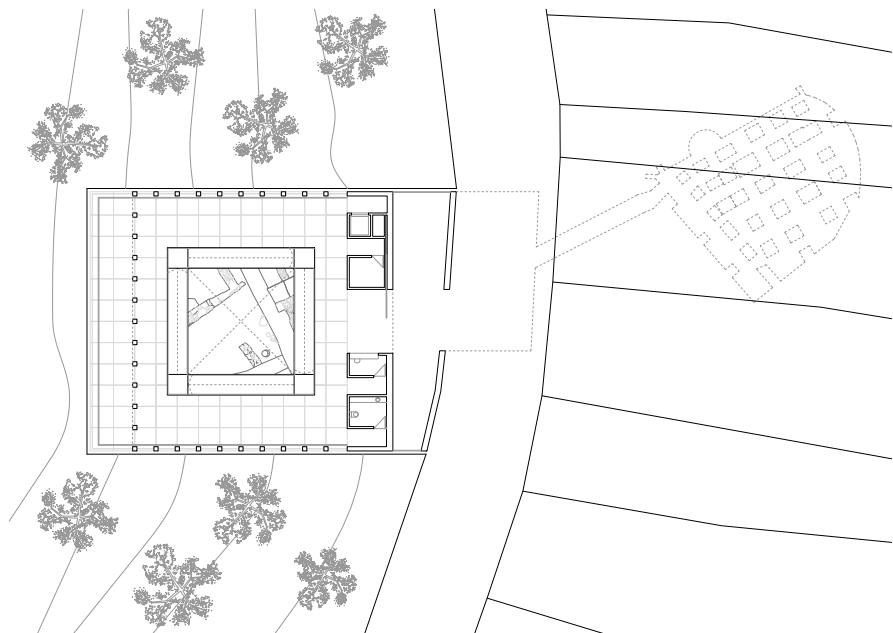
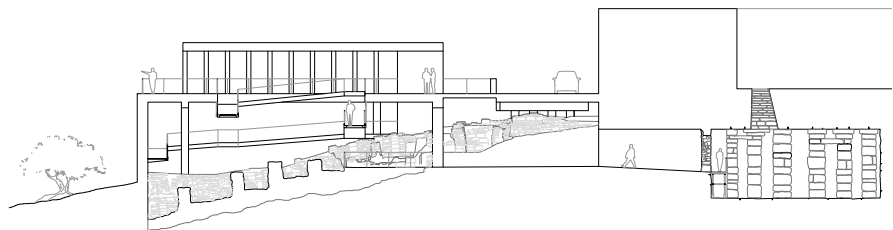
light it receives from the large opening above. The two-tone colouring that envelops the stone ruins, exquisitely set against the black backdrop, reiterates what the architecture has already devised: a below and an above, a before and an after, a displaying device and an exhibited object, a flash of light and the darkness into which it quickly fades. Once the difference in height has been overcome, the visitor’s itinerary continues, now following the alignment of the Roman walls, until it reaches a small room that precedes the cistern of La Calderona. This dark diaphragm not only offers a glimpse into the past, but also of the interior of the hill, revealed in its geological conformation with the massive blocks of *pedra dorada* which shape the space and the few dozen centimetres of water that cover the floor of the cistern. Piled on top of each other, these enormous stony elements form narrow, stepped tunnels whose divisions correspond to the succession of strata into which the rocky outcrops are typically distributed in these hills. In the presence of what has been excavated over the centuries by humans and preserved by the earth, indifferent to the passage of time, the visit’s pathway cannot but reveal its temporary nature. It is in this space that Pablo Millán’s intervention clarifies its relationship to the city and the place, with the strong mining vocation that has greatly characterised with its stone the most vernacular features present in the landscape of Porcuna and its surroundings. At this point, the project also reveals its maturity, demonstrating a pure and precise geometry that is, in some ways, autonomous and self-referential. This geometry stands before the enigmatic and elusive boundaries of a space that Millán permits visiting only as far as the entrance section. As a result, it becomes impossible to define even a basic outline, as only narrow glimpses of the space are visible from the pathway. Only a part of it is revealed, leaving suspended, above a last terrace overlooking the city’s oldest history, the possibility of an exploration, which instead is granted to its only original dweller: water. The cistern of the Calderona is experienced with a sense of vagueness, as darkness consumes its deepest recesses. Rather than resembling a Roman structure, which might evoke a sense of calculability and predictability, it is revealed in a way that highlights its ancient, primitive, cave-like form. The project’s insight lies in the construction of a balanced dichotomy, where one of the opposing elements is taken as a given and the existing qualities are romantically intensified. It forms a chiasmus by contrasting the solid mass of rock and earth with an emptiness filled by light and air, the darkness of an enigmatic, dramatic naos with a luminous, orderly vestibule, the weight of the stones with the lightness of a suspended floor, and the unexpected roughness of the subsoil with the precise measure of a module. Light acts as both messenger and guide in the exploration of this organised, yet dynamic space, its intensity carefully adjusted for each exhibition setting. It ranges from the vast view over the hilly panorama from the outdoor terrace to the limited glimpses that are possible from an underground gallery of a past concealed by later urban growth. It is no surprise that Millán’s sensibility was shaped under the aegis of Alberto Campo Baeza. In this latest intervention within a territory already familiar with his expertise, he demonstrates, in a precise, yet gradual progression, how a ray of Andalusian sunlight is captured in the shade of a new loggia before fading into the darkness of an ancient Roman grotto.

*Translation by Luis Gatt*









Progetto: Pablo Millán, arquitectos  
 Committente: Comune di Porcuna  
 Collaboratori: Cristian Castela González, David Vera García, Simona Belmondo, Inmaculada Cervera Montilla  
 Architetti tecnici: Javier Serrano Terrones, José Miguel Fernández Cuadros  
 Strutture: Salmer Técnicos  
 Archeologia: ARQVIPO  
 Rilievo architettonico: AMR Levantamientos  
 Impresa edile: TRAGSA  
 Illuminazione: iGuzzini  
 Fotografie: Javier Callejas Sevilla  
 Cronologia: 2017-2024

p. 67  
*Interno dai ruderi romani, foto © Javier Callejas*  
 pp. 70-71  
*Esterno dalla collina di Porcuna, foto © Javier Callejas*  
 pp. 72-73  
*Sezione longitudinale, pianta del piano terra, pianta del piano interrato*  
*Interno dal piano interrato del moto a spirale della rampa, foto © Javier Callejas*  
 pp. 74-75  
*Interno dal piano di accesso, foto © Javier Callejas*  
 pp. 76-77  
*Interno della cisterna romana La Calderona, foto © Javier Callejas*









